

Unità Sport

Grande atletica nel meeting di Venezia

Un esaltante 105-105 tra Italia e Polonia Montelatici a m 20,13

Il lanciatore azzurro di peso due volte oltre il «muro» dei 20 metri - Drammatici 10.000 metri di Venanzio Ortis

DALL'INVIATO

VENEZIA — Drammatico triangolare nel rinnovato stadio di Sant'Elena con azzurri e polacchi a concludere in perfetta parità: 105 a 105. Il regolamento in questo caso prevede che decida il numero delle vittorie. Anche qui parità: 10 per ciascuno. E parità anche sul piano dei secondi posti, 10 a testa. E così si assiste, certamente per la prima volta nella storia della atletica leggera, ad un match così appassionante da risultare addirittura inestricabile sul piano del punteggio finale. Il pareggio, va subito detto, equivale per i nostri colori a una vittoria perché nessuno sarebbe stato disposto a scommettere una lira — con quel che vale — su un responso del genere.

La squadra oggi si è battuta con un coraggio esemplare. E valga d'esempio la gara di Venanzio Ortis sui 10 mila. Il friulano ha metà corsa ha perduto la scarpata sinistra (il polacco Andrzej Jankowski cadendo gli ha aganciato coi chiodi la scarpa e Venanzio si è trovato scalo a metà). Ha continuato correndo col piede nudo e nonostante il dolore — aveva la pelle ustionata e piena di vesciche — ha vinto sbaragliando gli avversari.

Fantastica anche la prova di Marco Montelatici che è riuscito per la prima volta a superare il muro dei 20 metri nel peso. Il gigante fiorentino ha prima migliorato il record italiano di Angelo Crippelli (19.78) lanciando la palla di ferro a quota 20,06. Poi è riuscito addirittura a lanciare a quota 20,13. Prova straordinaria e record italiano finalmente a livello eccellente in campo internazionale.

Record di Montelatici, Ortis a piedi nudi (come l'inglese Bruce Tulloh che a piedi nudi, entrambi però, divenne campione d'Europa nel '69 ad Atene), pareggio clamoroso con quella che può essere considerata la quarta forza d'Europa. Questi sono i temi del triangolare veneziano.

Ieri i ragazzi si sono battuti al meglio. Valga come ulteriore esempio, oltre a quello di Ortis, la staffetta 4x400 che sulla carta era nettamente inferiore a quella polacca. Eppure Tozzi, Mallinverni, Di Guida e Bongiorno dando tutto quel che avevano sono stati capaci di battere i più quotati avversari. E' lecito dire che mai nel passato la qualità degli sport ha funzionato alla perfezione lo spirito di squadra. Qualcosa del pubblico: magnifico e competente. I veneziani sono accorsi in gran numero nel rinnovato stadio di Sant'Elena e hanno sostenuto gli azzurri come meglio non era possibile.



Pietro Mennea ha riconfermato la sua buona forma.

Marco Montelatici ha infranto il «muro» dei 20 metri, lanciando il peso a metri 20,13, nuovo record italiano.

Ma l'hanno fatto con grande sportività accomunando nello applauso vinti e vincitori. Il racconto del lungo pomeriggio: Venezia è torrida e non c'è nemmeno un filo di vento a rallegrare la fatica degli atleti. E c'è subito, a rattristare, la conferma che

Luigi Zaronne ha il polpacco destro che si indurisce e gli fa male. E così, dopo il ritiro sui cinquecento, ecco il forfait sulla doppia distanza. Mentre gli specialisti dell'asta arrostitiscono al sole, la prima esibizione in pista è quella degli ostacolati dei 400 metri. Vince lo spagnolo José Alonso invano attaccato in rettilineo dal nostro Roberto Menni. Roberto si è molto migliorato nel senso che, mentre prima non sapeva correre la gara dal settimo ostacolo in poi, adesso sa distribuire bene le forze. Ma il responso cronometrico che accompagna la prova di Menni è, purtroppo, di scarso valore tecnico: 51"14.

Sul 200 metri ennesima prova di efficienza di Pietro Mennea che non avendo avversari in grado di impegnarlo, ha corso con giudizio: il tempo del campione d'Europa è molto

Hans Riehm record martello record a m. 80,32
HEIDENHEIM — Il tedesco occidentale Karl Hans Riehm ha stabilito il nuovo primato mondiale del lancio del martello con la misura di metri 80,32, durante un «meeting» di atletica leggera ad Heidenheim. Il precedente record apparteneva al sovietico Boris Zaitchouk con metri 80,14.

BUENOS AIRES — Nel corso della conferenza stampa, svoltasi circa tre quarti d'ora dopo la fine del combattimento, Harris, dopo essersi congratulato con Corro per la vittoria ed aver ammesso di essere stato battuto da un campione, ha chiesto all'argentino di dargli la rivincita, anche senza titolo in palio. Per Corro ha risposto il suo manager, Juan Carlos Lector, dicendo che Corro per il momento ha altri impegni, ma che se Harris se lo dovesse meritare, in

dubbiamente gli sarà data la rivincita. Su i futuri avversari di Corro, Lector non ha voluto fare nomi limitandosi a dire che soltanto fra una settimana si comincerà a prendere in esame i candidati tra i quali potrebbero esservi i prossimi avversari del campione del mondo. Corro è uno dei due pugili campioni del mondo riconosciuti sia dal WBC sia dalla WBA (l'altro è il leggero panamense Ernesto Duran). In «conquisto» la doppia corona dei medi lo scorso aprile in Italia (Sanremo) battendo

Corro ha fatto registrare un comportamento di attesa nella prima parte, non prendendo quasi mai l'iniziativa e rispondendo di contrattacco. E' stato così che ha finito per stanare l'avversario, che per la prima volta combatteva sulla distanza delle quindici riprese, ed è quindi passato a dominare nettamente nei tre ultimi assalti quando la stanchezza

di un pugile di colore statunitense si è notata chiaramente. E poco è mancato che l'argentino non vivesse per fuori combattimento. Su Corro sin Harris, alla fine dell'incontro presentavano un occhio tumido e un labbro gonfio. Corro il sinistro, Harris il destro. Hugo Pastor Corro, ventiquenne primavere, indub

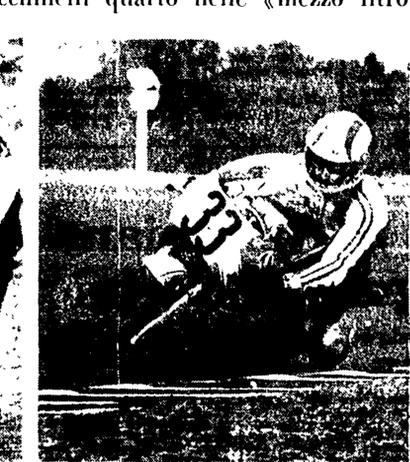
binamente, non è un campione della classe di Monzon, ma non si può nemmeno discutere che il migliore della categoria in questo momento. Assomiglia a Monzon e in Argentina è considerato il suo erede. Harris era l'avversario più pericoloso dell'argentino (ha battuto senza discussioni ed ora può scegliere avversari meno pericolosi). Ha confermato le sue doti di giudicatore e percettore di merito di raccogliere i frutti della sostenuta preparazione che gli ha permesso di superare Harris in bellezza.

za del pugile di colore statunitense si è notata chiaramente. E poco è mancato che l'argentino non vivesse per fuori combattimento. Su Corro sin Harris, alla fine dell'incontro presentavano un occhio tumido e un labbro gonfio. Corro il sinistro, Harris il destro. Hugo Pastor Corro, ventiquenne primavere, indub

Intensa giornata motoristica a Silverstone per la penultima prova dei motomondiali

Nubifragio e caos sulle 500 Roberts vincitore contestato

Protesta di Sheene e leale dichiarazione del centauro statunitense Lazzarini terzo nelle 125 e Lucchinelli quarto nelle «mezzo litro»



Eugenio Lazzarini, a sinistra, terzo nelle 125 cc e Marco Lucchinelli quarto nelle 500.

SILVERSTONE — Il Gran Premio d'Inghilterra, (valevole quale decima prova del campionato mondiale) è stata contrassegnata, nella prova più importante e quindi più attesa, quella della classe 500, da un vero e proprio caos. Un violento nubifragio si è improvvisamente abbattuto sull'anello della pista, mentre la gara stava volgendo al termine.

Le raffiche di vento, accompagnate da fitti piovaschi e con un cielo sempre più buio, hanno costretto molti concorrenti a fermarsi. Tra questi anche lo statunitense Kenny Roberts (dichiarato vincitore) ed il campione del mondo Barry Sheene (classificato al terzo posto). Quest'ultimo ha presentato immediatamente reclamo contro il verdetto perché, secondo la sua opinione, la giuria non avrebbe tenuto conto, nell'assegnazione del piazzamento, del forzato stop di molti concorrenti. Sheene ha tra l'altro dichiarato: «E' una farsa. Non capisco come gli organizzatori siano giunti alla conclusione che Roberts è il vincitore». L'italiano Marco Lucchinelli è stato classificato quarto.

Roberts, dal canto suo, non nasconde le sue perplessità: «Non so chi in effetti abbia vinto. La gara avrebbe dovuto essere fermata quando è cominciato a piovere in modo da dare a tutti l'opportunità di cambiare pneumatici. E' stato quello degli organizzatori un comportamento stupido. Non si riusciva nemmeno a vedersi con il circuito in quelle condizioni. Neanche io so per quanti giri sono rimasto fermo al box. Ma non sta a me stabilire certe cose: il mio mestiere è correre in moto».

E' comunque evidente, al di là di specifiche valutazioni di merito, che il nubifragio, ha parzialmente falsato i risultati della gara. Nei primi quattro classificati, ad esempio, non figura Rougier che l'altro ieri aveva ottenuto il miglior tempo nelle prove di qualificazione. Naturalmente quello del neozelandese Cecotto (terzo miglior tempo).

Nella classe 350 il sudafriicano Kork Ballington si è laureato campione del mondo totalizzando 107 punti. Si è piazzato al primo posto alla media oraria di km 176,830. Il neocampione aveva ottenuto

l'altro ieri il miglior tempo anche nelle prove. Ieri, sulla sua Kawasaki, ha fatto una gara all'insegna di un'autorità e di una potenza indiscusse. Dietro di lui si sono piazzati nell'ordine l'irlandese Tom Herron (Yamaha) e il britannico Mick Grant, pure lui su Kawasaki che avevano ottenuto, rispettivamente il sesto ed il nono miglior tempo nelle prove del giorno prima.

Per Ballington era tuttavia più importante riuscire ad ottenere uno dei primissimi posti nella classe 250 per poter aumentare il suo vantaggio su Hansford nella classifica mondiale. E infatti, dopo che aveva conquistato la pole position, sia nella 350 che nella 250, il quarto di Ballington si attendevano che il campione sudafriicano ripetesse ieri la doppietta come aveva fatto domenica scorsa in Finlandia e al Mugello, nel Gran Premio delle Nazioni. Ma stavolta Ballington non si è ripetuto; non figura neppure fra i primi sei classificati della quarta di litro.

Questa gara è stata, invece, vinta dal tedesco federale Anton Mang (Kawasaki) alla media di 170,650.

E' stata un po' una «sorpresa», dato che l'altro ieri non figurava neppure fra i primi dieci classificati nella prova. Dietro Mang si sono piazzati due piloti della Yamaha, l'irlandese Tom Herron ed il francese Raymond Roche. Da sottolineare che fra i primi in classifica non figura tuttavia neppure Hansford, quindi il vantaggio di Ballington sull'australiano nella classifica del mondiale rimane invariato: 84 punti il primo, 79 il secondo.

Nella classe 125, l'unica nella quale fra gli sportivi italiani c'era molta attesa per l'ottima prova (miglior tempo) fornita da Lazzarini il giorno precedente nella lotta per la conquista della griglia di partenza, i portacolore azzurri non sono riusciti ad andare oltre il terzo posto, appunto Lazzarini. La corsa è stata vinta d'autorità dallo spagnolo Angel Nieto su Minarelli (quarto miglior tempo nelle prove) seguito dal britannico Clive Horton non si è ripetuto; non figura neppure fra i primi sei classificati della quarta di litro.

Questa gara è stata, invece, vinta dal tedesco federale Anton Mang (Kawasaki) alla media di 170,650.

I caschi AGO e SUPER AGO SONO IN FIBERGLASS
Non invecchiano, non subiscono alterazioni a contatto con benzina, solventi, vernici e decals al CONTRARIO di quelli in PLASTICA

Le classifiche
CLASSE 125: 1. Angel Nieto (Sp.), Minarelli, in 45'37" alla media oraria di km. 151,230; 2. Clive Horton (GB), Morbidelli, in 45'52" alla media oraria di km. 146,830; 3. Eugenio Lazzarini (It.), MBR.
CLASSE 150: 1. Lazzarini (It.), punti 82; 2. Bianchi (It.), 76; 3. Nieto (Sp.), 58.
CLASSE 250: 1. Anton Mang (FR), Kawasaki, in 43'03"32 alla media oraria di km. 170,650; 2. Tom Herron (Irl.), Yamaha; 3. Raymond Roche (FR.), Yamaha.
CLASSE 350: 1. Ballington (Sud Africa), punti 84; 2. Hansford (Aust.), 79; 3. Roberts (USA), 54.
CLASSE 500: 1. Kork Ballington (S. Afr.), Kawasaki, in 41'52" alla media oraria di km. 176,830; 2. Tom Herron (Irl.), Yamaha; 3. Mick Grant (GB), Kawasaki.
CLASSE 500: 1. Ballington (Sud Africa), punti 84; 2. Hansford (Aust.), 79; 3. Roberts (USA), 54.

30 anni di esperienza 28 test internazionali per la vostra sicurezza

Parecchi i quesiti che Martini deve risolvere

Laboriosa la scelta degli azzurri che affiancheranno il leader Moser

Oltre a Saronni anche Baronchelli, Battaglin, Beccia e Fabbri si sono guadagnati il biglietto per Adenau - Meritanto attenzione Bitossi, Vandì, Visentini, Barone e Corti - Gimondi impegnato a trovare la tenuta che ora gli manca

La formazione della nazionale azzurra per il campionato del mondo è piuttosto laboriosa. Il commissario tecnico Alfredo Martini ha risolto un problema importante, ma è alle prese con un'altra questione tutt'altro che semplice. Apprezziamo questo minuzioso lavoro di Martini, questa ricerca sottile che tende a circondare Moser e Saronni delle forze migliori. Vedendo la squadra sarebbe già fatta, però con molti dubbi e molte discussioni controproducenti. Insomma, alla rapidità di altri Paesi (il Belgio, ad esempio) preferiamo la riflessione perché serve a creare la buona armonia.

Dunque, il problema risolto da Martini lo scorso sabato dopo il giro dell'Umbria si chiama Baronchelli e la questione ancora in ballo riguarda la scelta dei gregari.

Qualcuno dirà che il 27 agosto, sul tormentato circuito del Nürburgring, anche Baronchelli dovrà pedalare senza grilli in capo, cioè metterci a disposizione di Moser e Saronni, ma è un discorso da

approfondire. Baronchelli, a nostro parere, è tenuto a rispettare le consegne di Martini, e lo farà, ma non per questo è da considerarsi uno scudiero e basta. Diamme, non possiamo prevedere gli

sviluppi della corsa per la nostra iridata, e stiamo distribuendo compiti, il tecnico azzurro affiderà sicuramente a Baronchelli un ruolo di primo piano. Quale? Quello che più risponde alle caratteristiche del corridore, quello che Giovan Battista ha interpretato a Perugia in una giornata di gran caldo, primeggiando in salita con Battaglin e Beccia, distinguendosi in pianura per rimedia-



G.S. Baronchelli

Giovanni Battaglin

Mario Beccia

Felice Gimondi



Francesco Moser (a sinistra) e Beppe Saronni: le punte della formazione azzurra che Martini porterà ad Adenau.

re ad una doppia foratura e poi siglando il finale con un successo impressionante. Eh sì: Baronchelli è il terzo uomo della nazionale, è l'elemento adatto per partecipare ad una gara come quella che potrebbe figurare tipica non sottovalutare, è il parafumino di Moser e Saronni che per essere protetti necessitano pure di attaccanti e non soltanto di difensori. Naturalmente quello che Baronchelli dovrebbe navigare in compagnia di avversari di prestigio, saprebbe già come comportarsi, come recitare la sua parte, come giocare al risparmio per ogni evenienza.

Il giro dell'Umbria ho promesso anche Battaglin, Beccia e Fabbri. In questo periodo Battaglin è uno dei ciclisti italiani più brillanti e probabilmente Martini sta pensando a lui come ad una

pedina da muovere allo stesso modo di Baronchelli o press'a poco. Abbiamo, tutto considerato, sei titolari e ne mancano sette più le due riserve, perciò Martini ha parecchi nodi da sciogliere. Vedendo però la gara di Leiria, il 17 agosto il giro di Romagna e quindi l'elenco dei selezionati. Nel frattempo, si valuta chi ha già un piede sul treno per Adenau e chi non ha più speranza azzurra. Naturalmente quello che Baronni e Caserzani, ormai si sono autoeliminati. Bortolotto e Fraccaro (due dei preferiti di Moser) devono fornire notizie rassicuranti sulle loro condizioni. Ricconi deve crescere. Lussid sembra staccato, lontano dalla forma del Giro d'Italia. Panizza tenne e Gavazzi altrettanto. Rota?, Crepaldi?, Martinelli? Punti interrogativi, grossi

Chi polemizza troppo, chi dilunga la penna in un inchiesta sferzante, chi vuole distinguersi ad ogni costo, mina zizzania fra Moser, Saronni e Baronchelli ed è nettamente fuori strada. Nella vigilia di Perugia sul cucciolo di Torgiano, Martini ha scritto su un foglietto i nomi dei principali avversari. Si tratta di Thruau, Hinault, De Vlaeminck, Raas e Maertens, in primo luogo, e di Thaler e Knetemann in secondo, e scrivendo i datori del paesaggio, andando con mente al prossimo campo di battaglia, Martini ha aggiunto: «Sette nomi, ma non è tutto, e guai se non saremo uniti, compatti...». Ecco: più di Moser, Saronni e Baronchelli conterà l'arma della amicizia.

Gino Sala